

I confini evolutivi dei distretti a matrice primaria: il caso del Prosecco

ANDREA MORETTI* GIANCARLO BRANDI**

Abstract

Obiettivo del paper: l'articolo vuole fornire un apporto concettuale alla letteratura sui distretti, rilevando il gap tra la prospettiva economico-manageriale e il punto di vista economico-agrario, presentando alcuni parallelismi analitici che hanno contraddistinto l'evoluzione sia dei distretti 'classici' sia dei distretti a 'matrice primaria' e struttura l'analisi del Distretto del Prosecco Doc come caso emblematico di evoluzione a seguito della revisione dei confini distrettuali.

Metodologia: analisi sistematica della letteratura relativa ai distretti confrontando i contributi in prospettiva economico-manageriale ed economico-agraria. Analisi di un caso pilota su dati secondari e attraverso interviste semi-strutturate relative al Distretto del Prosecco Doc.

Risultati: attraverso le tre domande di ricerca si affronta un percorso analitico che consente di identificare chiaramente il contesto scientifico di riferimento e che rappresenta la necessaria premessa per far emergere una tematica attuale e per affrontare un caso empirico (frutto di un venturo lavoro in corso di elaborazione) con l'ausilio di strumenti analitici completi.

Limiti della ricerca: parziale applicazione della "lettura integrata" dei distretti al solo ambito economico-agrario. Necessità di applicare la logica della lettura integrata anche ad altre visioni idiosincratiche (ad es. economico culturale, pianificazione-urbanistica, processi di innovazione).

Implicazioni pratiche: dopo aver presentato il quadro teorico di riferimento e (attraverso l'analisi del fenomeno distrettuale con il concorso tanto della prospettiva economico-manageriale quanto dell'ottica economico-agraria), si affronta il distretto del Prosecco per comprendere se la nuova ridefinizione dei confini possa attivare differenti dinamiche di governance che potrebbero far emergere nuove configurazioni distrettuali.

Originalità del paper: in letteratura si avverte la carenza di contributi che analizzino il fenomeno distrettuale di 'matrice primaria' in prospettiva manageriale.

Parole chiave: distretto industriale; distretto agroalimentare; governance; innovazione; industrial atmosphere

* Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese - Università degli Studi di Udine
e-mail: andrea.moretti@uniud.it

** PhD in Business studies - Università degli Studi di Udine
e-mail: giancarlo.brandi@uniud.it

Purpose of the paper: *the aim of this article is to provide a conceptual contribution to the industrial district literature, by highlighting the existing gap between the economic-managerial perspective and the economic-agricultural one. Several analytical similarities characterizing the evolution of both the classical districts and the primary matrix ones are presented. Finally, the Prosecco District is presented as a significant case due to the recent revisal of its boundaries.*

Methodology: *the main contributions in the literature concerning industrial districts both from an economic-managerial perspective and an economic - agricultural one are systematically analyzed. Moreover, a pilot test has been carried out on secondary data and by means of semi-structured interviews concerning the Prosecco District.*

Results: *through the three research questions we address a analytical path that will clearly identify the scientific context of reference. This scientific background is the necessary precondition to the emergence of a current issue and to deal with an empirical case (that will result in a research work) with the aid of analytical and complete instruments.*

Research limitations: *partial application of “integrated reading” of the districts only to the economic-agricultural. The need to apply the logic of integrated reading to other idiosyncratic visions (e. g. economic cultural, urban-planning, innovation processes).*

Practical implications: *after outlining the chosen theoretical framework (through the analysis of the industrial district phenomenon both from a economic-managerial and an economic-agricultural perspective), and the Prosecco district is discussed in order to understand whether the new definition of its boundaries leads to the development of different governance dynamics which may in turn cause the emerging of new configurations of districts.*

Originality of the paper: *the literature on the topic is characterized by a lack of contributions which analyze the primary matrix kind of districts according to a managerial perspective.*

Key words: industrial district; agricultural district; governance; innovation; industrial atmosphere

1. Introduzione

Il distretto industriale è un'unità spazialmente determinata entro la quale le imprese che ne fanno parte sono tenute insieme da “una rete complessa e inestricabile di economie e diseconomie esterne, di congiunzioni e connessioni di costo, di retaggi storico-culturali, che avvolge sia le relazioni interaziendali che quelle più squisitamente interpersonali” (Sforzi, 1987, p. 143). Negli ultimi quarant'anni, tale sistema ha contribuito significativamente allo sviluppo e al consolidamento dell'apparato economico italiano, evolvendo e rigenerandosi a seconda delle mutate condizioni di riferimento (Bagnasco, 1977; Piore e Sabel, 1981, 1984; Becattini, 1987; 1989; 1998; 2007; Goodman *et al.*, (1989); Brusco, 1989; Pyke *et al.*, 1990; Loveman e Sengenberger, 1990; Sengenberger, 1992; Storper, 1997; Grandinetti e Rullani, 1996, 1998; 2004; 2006; Porter, 1998; Tattara, 2001; Bellandi, 2003; Sabel, 2004; Micelli, 2006; De Marchi *et al.*, 2013). Al distretto industriale la comunità scientifica ha dedicato numerosi contributi che ne hanno messo in luce i differenti rinnovamenti (Cecchi, 1994; Belfanti e Maccabelli

1997; Iacoponi, 2001; Pacciani, 2003; Guelpa e Micelli, 2007; Sassi, 2009; Burroni e Trigilia, 2011). Negli ultimi anni, in particolare, si sono attestate nuovi ambiti di applicazione dello schema distrettuale come i distretti culturali, rurali, urbani e tecnologici.

Recenti lavori hanno messo in luce la pari o, addirittura, maggiore significatività per numero di addetti e volume d'affari di alcuni distretti paragonati ad altrettante *big company*; gli stessi lavori hanno riscontrato, nei momenti di congiuntura negativa, una maggiore capacità di affrontare la crisi dei primi rispetto ai secondi (Burroni e Trigilia, 2011). Il modello della grande impresa ha più volte nel corso della storia italiana goduto dell'attenzione del legislatore (Signorini, 2000), mentre il modello distrettuale ha conosciuto solo negli ultimi vent'anni un'attenzione crescente da parte delle istituzioni nazionali e locali. Le attuali sfide della 'globalizzazione' e delle 'nuove tecnologie' richiedono, nuovamente (Rullani, 1996), ai distretti italiani di rigenerarsi (Chiarvesio e Micelli, 2007) e, in certi casi, tale evoluzione può passare attraverso una nuova definizione delle peculiarità di un distretto. A tal proposito, gli interventi adottati dai *policy maker* potrebbero non conseguire i benefici attesi e pregiudicare la sopravvivenza stessa del sistema distrettuale.

Un elemento strutturante le possibilità evolutive dei distretti è la definizione dei loro confini territoriali, la loro permeabilità ed evoluzione. Tale tema ha assunto valenza determinante in tutti i casi in cui i distretti hanno natura primaria (Brandi e Moretti 2013) per le implicazioni dirette rispetto alla natura del processo produttivo e degli elementi costitutivi del prodotto.

Un caso è quello del distretto del Prosecco che è stato oggetto di una revisione (2009) nella quale sono stati riconsiderati i confini territoriali. Tale caso risulta emblematico poiché l'allargamento del territorio di produzione può modificare sia la *governance* del distretto sia i processi di *governance* dell'insieme delle soggettività coinvolte. La recente legislazione consente la produzione di qualità d'uva 'glera' (da cui si ricava il vino 'Prosecco') anche a zone che prima erano escluse da tale possibilità. Se il distretto non saprà mantenersi tale nonostante le sopravvenute difficoltà (in termini di *know how*, reti e identità), perderà l'efficacia dimostrata (Galletto e Bianchin, 2007, 2009), pregiudicando la propria esistenza. In tale contesto, dal momento che il fattore produttivo 'terra' non è in alcun modo delocalizzabile o imitabile¹, sembrerebbe che la globalizzazione rappresenti più un'opportunità che una minaccia. Tuttavia, alla luce del quadro teorico che verrà presentato, la revisione dei confini distrettuali potrebbe incidere sulla *governance* delle imprese del distretto, innescando dei processi di ri-assetto distrettuale dal quale

¹ In questo caso si fa riferimento alla particolare combinazione tra varietà viticola e proprietà dei terreni presenti nell'area circoscritta.

potrebbero scaturire nuovi distretti a matrice primaria (agricoli, agroindustriali o agroalimentari²).

Partendo da queste premesse, il presente lavoro si focalizza nella rilevazione del *gap* che ha contraddistinto la visione economico-manageriale e la prospettiva economico-agraria, evidenziando il parallelismo che ha caratterizzato l'analisi tanto dei distretti industriali quanto dei distretti in ambito agricolo; nello specifico, la ricerca vuole fornire un contributo teorico-concettuale circa le differenti declinazioni del fenomeno 'distrettuale', ponendo l'accento sui distretti a matrice 'primaria'. Si cercherà di rispondere alle seguenti domande di ricerca:

1. identificare e descrivere le caratteristiche evolutive del concetto di distretto nella letteratura economico-manageriale ed economico-agraria (attraverso *literature review*);
2. presentare una 'batteria' di elementi strutturanti comuni per nomenclatura ma differenti per contenuti (tab. 1); definire le diverse tipologie di distretto a matrice primaria (agricolo, agroindustriale, agroalimentare e rurale);
3. selezionare un *case study* e ipotizzare gli scenari assumibili da un territorio distrettuale a seguito della ridefinizione di una delle caratteristiche peculiari del medesimo distretto (nel presente lavoro si fa riferimento ai 'confini geografici')³.

2. L'evoluzione dei distretti: un parallelismo significativo

2.1 I distretti industriali

La comunità scientifica internazionale riconosce ad Alfred Marshall la primogenitura della identificazione dei 'distretti'. Tale autore si è dedicato, in particolare, a rilevare le propensioni di soggetti rappresentativi di aggregati sociali storicamente e geograficamente determinati (Becattini, 1987)⁴.

In tali contesti, l'addestramento della manodopera specializzata e la più rapida circolazione delle idee rappresentano per Alfred Marshall alcuni dei fattori cruciali per lo sviluppo delle imprese (Marshall, 1972).

² Si definiscono a matrice primaria i distretti agricoli, agroindustriali, agroalimentari e rurali; questi ultimi, in realtà, non sono considerati poiché si delineano con la politica di sviluppo rurale (Brandi e Moretti, 2013).

³ Per la seconda e la terza domanda ci si basa su fonti sia primarie che secondarie (report e comunicazioni del Consorzio e Osservatorio Nazionale sui distretti), combinate con interviste semi-strutturate condotte ad attori rappresentativi del territorio.

⁴ Nella seconda metà degli anni Settanta, la "rapida industrializzazione dei sistemi a economia diffusa o di piccola media impresa" (Belfanti e Maccabelli, 1997, p. 6) era in contrasto con gli schemi teorici allora prevalenti, che inquadravano la piccola impresa come una forma economica arcaica destinata a scomparire una volta conclusosi il processo di modernizzazione industriale. Tale 'anomalia teorica e fattuale' (*ibid.*) richiamò l'attenzione di studiosi provenienti sia dall'ambito economico stretto (Giacomo Becattini e Sebastiano Brusco) che dall'ambito sociale (Arnaldo Bagnasco prima e Carlo Trigilia successivamente).

Le realtà che fanno parte di tale particolare sistema sono legate da una rete complessa e fitta di economie e diseconomie esterne, di connessioni di costo, di *background* storico e culturale che sottendono da un lato le relazioni interaziendali e dall'altro gli scambi interpersonali.

Esse possono contare su diversi punti di forza: diffusione di capacità e *know-how*, capacità di rinnovare invenzioni e innovazioni, sviluppo del commercio e dei trasporti, facoltà di negoziare direttamente nelle transazioni di compravendita, sviluppo della complementarità fra industrie specializzate per fasi (di processo) o per tipi (di prodotto), ampliamento del mercato del lavoro specializzato (Albertini e Visintin, 2002), capacità di calamitare talenti provenienti dall'esterno del sistema locale (acquisizione di correnti di immigrazione), attrazione e sviluppo di capacità imprenditoriali (Becattini, 1989).

La presenza dei succitati fattori discriminano la possibilità, per un determinato territorio, di essere definito 'distretto industriale'. Becattini definisce il distretto industriale come "un'entità socio territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area geografica circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese" (Becattini, 1989, p. 112).

Per Bellandi (2003), l'industria che sembra caratterizzare un distretto può in realtà comprendere una gamma articolata e mutevole di sotto-industrie, ampliandosi fino a estendere la propria influenza anche a industrie sussidiarie.

Bagnasco prima, Becattini poi, contribuiscono a diffondere il concetto di Terza Italia⁵ ripreso anche da alcuni autori internazionali (Piore e Sabel, 1981). Il sistema del 'centro-nord' ottiene maggiore riconoscimento grazie ai dati censuari forniti dall'Istat, dai quali emerge che la crescita del Paese negli anni Settanta ha riguardato significativamente i territori compresi in quella particolare area d'Italia⁶.

Nel corso degli anni Ottanta numerosi distretti manifestano un rallentamento della crescita non imputabile esclusivamente alla crisi di settore o di mercato. Le concause sono state individuate (Baccarani e Golinelli, 1993): nel ritardo nell'introduzione di nuove tecnologie, nell'eterodirezione e fragilità dei sistemi commerciali e di marketing più usati, nell'estensione della capacità di competizione dalle funzioni di produzione alle funzioni a *latere* (*design*, moda, ricerca tecnologica) e a valle (distribuzione e logistica) dove le piccole imprese sono strutturalmente svantaggiate, nell'accentuata dispersione del valore aggiunto prodotto in piccoli nuclei (a causa del forte grado di atomizzazione dei processi produttivi) e nell'impossibilità di controllare i fattori dai quali dipende la qualità del prodotto e dei servizi alla clientela.

⁵ La Terza Italia fa riferimento allo straordinario sviluppo conosciuto inizialmente dalle regioni Toscana ed Emilia Romagna e successivamente Veneto, Marche, Umbria e Friuli. Se il Bagnasco sottolinea il fatto che si potesse parlare di tre o più Italie, a seconda della prospettiva adottata, il Becattini rileva il fenomeno parallelo delle 'cento Italie' dei distretti (1987, p. 175).

⁶ Fortis anticipa tale rilevanza alla seconda metà degli anni Sessanta.

Negli anni Novanta, il mutato contesto concorrenziale in cui operano le imprese distrettuali porta a una nuova configurazione del distretto che dipende non più da automatismi di sviluppo fondati sulle dinamiche di crescita della domanda, “bensì dai riaggiustamenti interni connessi alle scelte strategiche delle imprese” (*ibid.*). Il distretto viene così plasmato dal contributo strategico fornito dalle imprese che sono in grado di guidare il processo di trasformazione. Non a caso, proprio negli anni Novanta, periodo in cui confrontando distretti e aree non distrettuali (a parità di specializzazione produttiva) si rileva una migliore *performance* conseguita dai distretti (Guelpa e Micelli, 2007), Micheal Porter affina il suo concetto di *cluster* d’imprese, avvicinandolo a quello di distretto marshalliano (Becattini, 2009)⁷.

In questi anni le imprese distrettuali devono confrontarsi con elementi interni ed esterni. Tra i primi va menzionata la riformulazione del confine distrettuale (promosso dai *policy maker*), tra i secondi è opportuno ricordare l’allargamento dei mercati nella duplice veste di opportunità (di vendere i propri prodotti) e minaccia (costi fissi di produzione più contenuti); inoltre, non si possono trascurare le nuove tecnologie che, nonostante consentano di scambiare e condividere informazioni in modo veloce ed economico, risultano ancora non particolarmente diffuse (Bellandi, 2003). Nonostante ciò, alcuni contributi evidenziano l’impatto che le ICT detengono nei confronti dei distretti ‘classici’, tanto da segnalare l’esistenza di ‘meta-distretti’ e di ‘reti tra distretti’ (Penco, 2010).

Attualmente, le mutate condizioni sia dei distretti stessi che degli ambienti con cui devono confrontarsi, calamita la posizione degli studiosi tra due poli: da una parte vi è chi ritiene che l’organizzazione distrettuale sia giunta a una fase di maturità che la destina al declino (Onida, 1999, 2004), dall’altra vi è chi confida ancora in un ulteriore sviluppo di tale formula (Becattini, 1998; Fortis *et al.*, 2007). In particolare, l’economia digitale sta ridisegnando la mappatura economica mondiale inibendo la correlazione tra prossimità fisica e interdipendenza delle imprese tanto che in certi ambiti di applicazione distrettuale non si parla più di ‘integrazione verticale’ bensì di ‘integrazione orizzontale’⁸ (Sacco, 2010). In tal senso e alla luce della proto-distrettualità⁹ di alcune zone d’Italia (Costabile, 2000), il dibattito sui distretti appare tutt’altro che esaurito con la collocazione della dinamica interpretazione all’interno di una prospettiva di economia della conoscenza (Rullani, 2004; De Marchi *et al.*, 2013).

2.2 I distretti a matrice primaria

Il punto di partenza dell’elaborazione distrettuale coniato dalla letteratura economico-agraria è fornito dal contributo di Mario Bandini (1959), il quale rileva

⁷ A tal proposito, Bellandi (2003) sottolinea l’errata prassi nell’uso indifferente di *cluster* o distretto.

⁸ Sacco rileva tale dinamica in merito al ‘distretto culturale’.

⁹ Costabile chiarisce che il prefisso ‘proto’ è in riferimento allo stadio di sviluppo di un distretto (non ancora sviluppato come in altre aree del Paese).

una progressiva specializzazione delle aziende agrarie all'esternalizzazione sia delle attività di trasformazione che di quelle di fornitura dei mezzi di produzione. Tuttavia, gli economisti classici non accettano immediatamente la sovrapposibilità dell'organizzazione distrettuale all'ambito agricolo. Infatti, bisogna attendere gli anni Ottanta e Novanta per riscontrare un'elaborazione teorica dei distretti da parte degli economisti agrari. In quegli anni, l'approccio economico prevalente di matrice neoclassica si focalizza sulle imprese caratterizzanti i settori industriali (Iacoponi, 2000, 2002; Cecchi, 1994, 2000, 2001; Sassi, 2009). Tale impianto concettuale non si addice a indagare i collegamenti produttivi tra le diverse 'industrie' che concorrono alla produzione dei beni agricoli, in particolare per quanto riguarda l'analisi dei legami del settore primario con il territorio di riferimento. A partire dagli anni Ottanta, la diffusione del neoinstituzionalismo di impresa nelle elaborazioni economico-agrarie consente di indagare le relazioni di tipo orizzontale e verticale tipiche del distretto agricolo e agroindustriale, favorendone l'osservazione e l'elaborazione teorica (Sassi, 2009).

In letteratura, la primogenitura dei 'distretti agricoli' (Sassi, 2009) è imputabile agli economisti agrari che hanno mutuato lo strumento distrettuale, declinando i propri contributi secondo due filoni principali: nel primo si pone l'attenzione all'analisi dei rapporti tra l'agricoltura e il distretto, considerando il ruolo dell'agricoltura nel distretto industriale; nel secondo si analizzano i distretti nei quali il sistema di produzione locale è caratterizzato da una matrice agricola, mettendo in luce il ruolo dei distretti nell'agricoltura.

Tra gli autori che più hanno contribuito al primo filone di studi vi è Cecchi (1994, 2000, 2001), il quale individua criteri differenti per la definizione dei concetti di distretto agricolo e agroindustriale. In prima battuta, egli rileva un basso livello di integrazione locale tra le imprese agricole e l'industria di trasformazione alimentare. In particolare, egli distingue tra attività di trasformazione 'tradizionale', tipica dei distretti agricoli, la quale prevede che tutte le operazioni eseguibili internamente all'azienda agraria siano esternalizzate solo in base alla divisione del lavoro tra imprese, e attività di trasformazione 'moderna', tipica dei distretti agroindustriali, nella quale le operazioni sono necessariamente alienate poiché richiedono un distinto processo di produzione industriale. In seconda battuta, Cecchi fa riferimento alla rilevanza (centrale o marginale) rivestita dalla produzione agricola nel distretto, rilevando una portata limitata, in termini reddituali e occupazionali, del comparto agricolo nelle economie dei paesi industrializzati. Cecchi ritiene che alcuni aspetti caratterizzanti i distretti industriali siano riscontrabili anche nel comparto agricolo: la scomponibilità del processo produttivo in fasi nella quale riveste un ruolo centrale il contoterzismo che intensifica i rapporti tra le imprese e incentiva la specializzazione produttiva; l'*industrial atmosphere* dettata non solo dalla condivisione del fattore produttivo 'terra', ma anche dalla condivisione di regole di comportamento comuni determinate dalla solidarietà e dalla conoscenza personale (Cecchi, 2001).

Tra gli autori che per Sassi (2009) hanno contribuito agli studi del secondo filone vi è Iacoponi (1990, 2000, 2002), il quale riconosce nella realtà agricola italiana degli anni Settanta e Ottanta differenti forme di aggregazione fra imprese.

Egli considera il 'distretto agroindustriale' come un sistema *agribusiness* territoriale, riscontrabile quando in una località più o meno vasta si concentrano tutte le fasi del meccanismo degli 'affari' agricoli (*farm supplies, farming, processing and distribution*), rilevando l'integrazione agricola sia per le fasi a valle che per quelle a monte. Mentre per 'distretto agroalimentare' egli definisce la particolare configurazione dell'*agribusiness* territoriale in cui le fasi a valle della filiera (*processing and distribution*) predominano su quelle a monte (*farm supplies*).

Se alcuni tra i rappresentanti dei due filoni di letteratura sovraesposti differiscono nell'attribuire contenuti differenti alle tipologie distrettuali di matrice agricola affrontati, bisogna rilevare che anche Iacoponi, come Cecchi, ritiene che nei distretti legati al primario siano ravvisabili le medesime condizioni organizzative che caratterizzano i sistemi distrettuali industriali 'classici', ossia la realizzazione di un prodotto specifico, la scomponibilità e divisibilità del processo produttivo, la concentrazione e specializzazione delle imprese, gli scambi tra imprese e le relazioni sociali che veicolano la particolare 'atmosfera industriale'.

Oltre ai lavori di Iacoponi e Cecchi, va ricordato anche il contributo di Fanfani e Montresor (1991; 2001) i quali sostengono come l'individuazione dei distretti agroalimentari sia riconducibile a due casi: nel primo, si è in presenza di imprese dalle grandi dimensioni verticalmente integrate, nelle quali si riscontrano la specializzazione e la divisione del lavoro, l'elevata professionalità e lo stretto rapporto fra istituzioni e sistema locale (diversamente dalla forma distrettuale 'classica' sviluppata da Marshall); nel secondo, al contrario, ci si confronta con piccole imprese caratterizzate da decise interconnessioni infrasettoriali e intersettoriali, nel rispetto dell'accezione distrettuale più diffusa (Sassi, 2009).

2.3 *Uno schema interpretativo*

La letteratura economico agraria ha dedicato attenzione ai distretti declinati nel settore primario attraverso i lavori di diversi autori. Per quanto concerne la prospettiva economico manageriale, nonostante l'accento posto da Becattini, e da tutti gli autori che hanno fatto a lui riferimento, riguardo la possibile accidentale anticipazione nel rilevamento del fenomeno distrettuale da parte degli economisti agrari, si sottolinea l'assenza di uno schema di riferimento in chiave manageriale.

Dall'analisi precedente si ritiene possibile proporre una 'schematizzazione' che sottolinea i parallelismi analitici che avvicinano i distretti industriali classici rispetto a quelli di matrice primaria (vedi tabella 1). I concetti presentati (con le dovute precisazioni in termini di contenuti) evidenziano come, sebbene i distretti 'agricoli' siano stati oggetto di studio da parte degli economisti agrari, vi siano degli elementi comuni con i distretti industriali classici che fanno convergere i due percorsi tanto da far ritenere la prospettiva di management complementare a quella degli economisti agrari. Gli elementi riportati sono frutto di una elaborazione fondata su

entrambe le letterature di riferimento circa i più significativi elementi analitici che emergono in entrambi gli ambiti distrettuali ma che necessitano di un approfondimento in merito ai contenuti delle 'etichette concettuali' sulla base della prospettiva di osservazione. In particolare, in merito ai distretti a matrice primaria, ci si è avvalsi del contributo fornito dalle cinque interviste semi-strutturate condotte a realtà ed enti rappresentativi del territorio¹⁰.

Tab. 1: *Parallelismi analitici*

	Distretti industriali	Distretti a "matrice primaria"
NUMEROSITÀ E DIMENSIONE DELLE IMPRESE	Le imprese specializzate sono numerose e, per la maggior parte, di dimensione contenuta (<50 addetti). Possibile presenza imprese famigliari	Le aziende del settore primario sono 'piccole imprese' che frequentemente non superano la dimensione 'famigliare'
SKILLS degli ADDETTI	Le competenze della manodopera si specializzano e vengono rese trasmissibili	Il <i>know how</i> degli addetti è talmente specializzato da risultare codificato non solo nel linguaggio ma anche nelle prassi
PROSPETTIVA TEMPORALE	L'inspessimento spaziale delle imprese beneficia di relazioni interindustriali durevoli	La sottomissione delle dinamiche manageriali al ciclo biologico delle produzioni consolida e amplifica la durata del sistema distrettuale
CICLO DI VITA DELLE IMPRESE	Specializzazione produttiva favorisce la nascita di imprese sussidiarie che rinnovano la popolazione di attori nel territorio di riferimento	Il fattore produttivo 'terra' inibisce la nascita di nuove realtà imprenditoriali (soprattutto nei distretti agroalimentari) ma rafforza la resistenza dei soggetti attivi
INCLINAZIONE MONOSETTORIALE	L'industria caratterizzante comprende una gamma articolata di sotto-industrie	Si sviluppa un mercato locale in cui si scambiano singole lavorazioni
IMPRESA LEADER	Le imprese di rilievo sovente si localizzano oltre i confini distrettuali	Le aziende leader possono mantenere legami stretti con il territorio di riferimento
SISTEMA FORNITURE	L'articolazione della catena di sub-fornitura è correlata alla specializzazione del settore	Il potenziale di espansione del sistema delle forniture del settore agricolo risulta articolato come l'industriale classico
COUNTRY OF ORIGIN	L'identificazione di una certa produzione con una determinata area territoriale consolida l'appartenenza della singola impresa all'apparato distrettuale	Le aziende agricole amplificano la portata dell' <i>industrial atmosphere</i> attraverso il concetto di <i>terroir</i>

Fonte: nostra elaborazione

La lettura integrata dei parallelismi di ricerca permette di evidenziare uno spazio analitico nel quale le risultanze di una prospettiva di studio *fertilizza* la prospettiva alternativa e la comprensione del fenomeno analizzato. L'esempio della "modificazione dei confini" è emblematico in quanto agisce sul potenziale di attivazione e/o dissipazione dello specifico carattere del distretto come agglomerazione di soggetti e attività in un territorio definito.

¹⁰ Si tratta di un direttore della produzione di una cooperativa di II livello, di un direttore di una nota azienda spumantistica, di un ricercatore universitario istituzionalmente attivo nel territorio e dei due direttori dei consorzi (DOC e DOCG).

2.4 Distretti e normativa

La definizione di ‘Distretto Industriale’ viene riconosciuta dall’ordinamento italiano attraverso la Legge 317 del 1991¹¹. Tale legge definisce come distretti industriali le ‘aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell’insieme di imprese’ (art. 36). Alla legislazione nazionale sui distretti hanno fatto seguito numerosi interventi normativi regionali che hanno regolamentato non solo le forme produttive distrettuali di matrice manifatturiera ma anche distretti di diversa natura, introducendo il concetto di ‘distretto culturale’ e di ‘distretto rurale’ (Riguccio e Falanga, 2009). Con riguardo a quest’ultimo, le prime riflessioni sviluppate dagli economisti industriali italiani conducono alla crescente presa di coscienza del ruolo determinante che il territorio (*terroir*) può rivestire nel processo di crescita economica, divenendo, da variabile esogena, fattore attivo in grado di condizionare lo sviluppo dell’intero sistema di imprese in esso localizzate (Sassi, 2009). Tale fattore costituisce il punto di congiunzione tra ciò che è emerso dalle teorie dell’economia industriale a partire dagli anni Ottanta e il percorso teorico promosso dagli economisti agrari tra gli anni Ottanta e Novanta. Quest’ultimo, in particolare, ha reso gli economisti agrari precursori, il più delle volte inconsapevolmente, dell’approccio distrettuale (*ibid.*). In tal senso, il territorio agricolo può essere inteso come una forma proto-distrettuale agricola antecedente all’industriale in virtù non solo del legame che lega le imprese del settore primario con il territorio e la società locale (si pensi all’influenza della cultura locale sulla produttività e sulla redditività delle aziende agricole), ma anche alla luce della possibilità di scomporre in fasi il processo produttivo agricolo (Nardone *et al.*, 2005).

Nel 2001 viene emanato il Decreto Legislativo n. 228, che individua i ‘Distretti rurali e agroalimentari di Qualità’ come nuovi strumenti con cui gestire la programmazione territoriale, attribuendo alle Regioni potestà legislativa in materia.

Se per i distretti agricoli, agroindustriali e agroalimentari si rileva la presenza di elementi comuni che caratterizzano i distretti industriali classici, tanto che alcuni autori parlano di ‘estensione al sistema agricoltura’ dell’apparato concettuale marshalliano e becattiniano (Cafferata e Cerruti, 2005), le caratteristiche che concorrono alla rilevazione di un distretto rurale lo pongono a una distanza significativa rispetto alle teorie proposte dai ‘distrettologi’ (Iacoponi, 2001) classici (Brandi e Moretti, 2013). In particolare, nonostante il D. L. 228/2001 abbia regolamentato in pari misura tutti i distretti di matrice agricola, come sostenuto da Iacoponi (2001), il distretto rurale ha una storia recente e meno direttamente

¹¹ Legge 317 del 1991 dedicata agli ‘Interventi per l’innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese’

collegabile a quella dei distretti industriali, dal momento che il concetto di distretto rurale si delinea con la politica di sviluppo rurale¹² (Brandi e Moretti, 2013).

Come si evince da quanto sopra, le modalità di operazionalizzazione del riconoscimento dei distretti come fenomeni da parte del legislatore nazionale e regionale ha determinato uno spazio di azione da parte dei *policy maker* che è stato variamente riempito nel tempo nelle aree territoriali. I processi di riconoscimento e/o di definizione dei confini e delle procedure di attivazione delle politiche pubbliche sono fattori di cambiamento degli equilibri intra-distrettuali e inter-distrettuali a livello di meccanismi di *governance*, nonché spazi di possibile autonomia strategica da parte delle imprese operanti con effetti di possibile co-evoluzione (Rullani, 2004).

3. Il Distretto del Prosecco: primi risultati di un'analisi "integrata"

Il Distretto del Prosecco viene riconosciuto attraverso la Legge Regionale n. 8 del 4 aprile 2003 (BUR Veneto n. 36 del 2003) che inquadra il distretto del Prosecco DOC di Conegliano e Valdobbiadene come 'Distretto industriale' alla stregua di altri distretti, di natura manifatturiera, presenti nel territorio trevigiano (come il Distretto dello Sportsystem di Montebelluna, il Distretto trevigiano del Legno Arredo, il Distretto della bioedilizia di Treviso, il Distretto delle attrezzature alberghiere -Inox Valley- di Conegliano).

Inoltre, con D.M. 17/07/2009 il legislatore ha modificato sostanzialmente i confini entro cui è possibile riconoscere la produzione di prosecco estendendola da una parte della provincia di Treviso ad altre sette province (Belluno, Gorizia, Padova, Pordenone, Trieste, Venezia e Vicenza). Al riguardo, è opportuno ricordare che la letteratura manageriale ha più volte rilevato il fatto che lo sviluppo e il successo di un distretto sono dovuti alla spontaneità dell'iniziativa promossa secondo logiche *bottom up*; la spontaneità e la naturalezza riscontrabili in aziende operanti in una certa area sembrano escludere la possibilità di replicare intenzionalmente (attraverso interventi normativi o di politica industriale) tali conformazioni produttive (Ricciardi, 2013).

I riferimenti normativi citati evidenziano due elementi specifici dell'emblematicità del caso: il primo è il riconoscimento di un distretto a matrice primaria come distretto industriale; il secondo è l'azione di modifica normativa del confine potenziale del distretto a seguito di adeguamento a normativa sovraordinata¹³ come attivazione di processi evolutivi. Quest'ultimo, in particolare,

¹² A tal proposito Sassi (2009), prendendo spunto dalle teorie di Iacoponi (1998), rileva come lo sviluppo rurale si configuri in qualità di forma alternativa di progresso economico avente l'obiettivo di superare la crisi strutturale dell'economia globale, conservando un patrimonio storico e paesaggistico irripetibile. In tal senso, la tradizione rurale gode di una riscoperta, assumendo i caratteri di moderna fonte di sviluppo.

¹³ A seguito della Direttiva Europea (CE 479/2008) per poter identificare un DOCG è necessario non solo un riferimento "agronomico" (ad es. glera) ma anche un riferimento

sembrerebbe assumere *a priori* i contorni di un distretto virtuale (cioè esistente sulla carta perché imposto per decreto regionale ma, di fatto, consistente solo come area 'industriale') la cui configurazione risulterebbe cruciale ai fini delle differenti categorie di distretti a matrice primaria citati nel corso dell'elaborazione.

L'interesse del processo analitico del *case study* può riguardare l'autonomia delle imprese (intra-settore/distretto e inter-settore/distretto), divenendo oggetto di necessario monitoraggio prospettico in chiave strategico strutturale (ad esempio, attraverso una prospettiva in termini di strutture, condotte e *performance*). L'analisi rileverebbe la nuova configurazione assunta dal distretto (sempre a matrice primaria) e l'eventuale emersione di uno o più distretti agricoli, agroindustriali o agroalimentari¹⁴. La lettura dei caratteri del Distretto può essere effettuata attraverso la Tab. 2. Ulteriori elementi descrittivi sono i seguenti:

- vi sono densi scambi inter-aziendali non circoscritti al solo ambito distrettuale del Prosecco, ma che assumono carattere provinciale, regionale, nazionale ed internazionale. In particolare, sono numerose le testimonianze di imprese del distretto che operano congiuntamente ad imprese viti-vinicole non del distretto nei processi di internazionalizzazione in particolare mercati;

Tab. 2: *Principali caratteristiche evolutive Distretto Prosecco Conegliano-Valdobbiadene*

Periodo	Descrizione
Seconda metà '700	Indicazione della presenza di produzione del vitigno 'gera' sulle colline di Conegliano/Valdobbiadene (Rorato, 2002, pp. 32-33)
1874	Fondazione Scuola Enologica di Conegliano (con il contributo di Antonio Carpenè e Giovanni Battista Cerletti)
→ 1950	Imposizione del Prosecco come vino per il largo consumo (regionale, nazionale) a seguito di azioni imprenditoriali proattive
1962	Costituzione del Consorzio per la tutela del vino Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene
1963	Prima edizione "Mostra nazionale degli Spumanti" (da allora istituzione nazionale nel settore)
1969	D.O.C. Prosecco riconoscimento ministeriale con procedimento di spumantizzazione metodo <i>charmat</i> ¹⁵ (in botti) come Asti.
→ 1965	Presenza di imprese indotto: imprese e fornitori di macchine agricole ed enologiche, società di consulenze e servizi di varia natura, imprese produttrici vetri, tappi, etichette e di diversi istituti e associazioni che concorrono all'ottenimento del prodotto finito (Bianchin e Galletto, 2009). Nel distretto sono presenti filiali italiane delle imprese multinazionali dell'indotto enologico.
2007	D.O.C. Prosecco con 2800 viticoltori, 460 vinificatori, 1500 addetti e 57.300.000 bottiglie prodotte
2012	200 milioni bottiglie prodotte, fatturato in crescita (previste 400 milioni nel 2014 - Consorzio di Denominazione, 2012)

Fonte: nostra elaborazione

- la numerosità degli attori presenti e le loro diverse caratteristiche permette un'ampia sperimentazione (lungo tutte le fasi di produzione del valore connesse

territoriale. Visto che la denominazione del vino Prosecco può essere connesso ad un territorio del Carso Triestino denominato Prosecco, il legislatore nazionale ha ritenuto necessario il processo di estensione allo scopo di non perdere la nomenclatura d'origine. L'esempio recente della perdita della denominazione Tocai in FVG (cfr. Costantini, 2013) è stata ulteriore fattore di stimolo all'azione normativa.

¹⁴ Come già riportato, i distretti rurali dal momento che si identificano con le politiche di sviluppo rurale, non vengono considerati nel presente lavoro.

¹⁵ Metodo alternativo *chamenoise*, che prevede l'affinamento in bottiglia (come nel caso del *Franciacorta*).

al prodotto) ma critica è la difficoltà presente nella realizzazione di azioni derivanti da progettualità condivisa a livello di distretto (Barisan *et al.*, 2007). Conseguenti sono le inefficienze di sistema presenti in caso di attività con possibili economie di scala o scopo (ad es. attività di promozione, comunicazione, internazionalizzazione, ma anche gestione podereale);

- articolazione dell'azione competitiva delle imprese in relazione alle variabili dimensionali delle stesse: le aziende più piccole si orientano verso il mercato locale, fornendo una gamma contenuta ma originale, utile a soddisfare le domanda diretta; le aziende di maggiori dimensioni sfruttano i canali più strutturati, perseguendo obiettivi e mercati non raggiungibili dalle imprese minori anche in collaborazione con operatori internazionali e/o di altri contesti territoriali;
- diffuso dialogo e innovazione condivisa tra imprese viti-vinicole e operatori dei comparti tecnici (enologico, di servizio, logistico, ecc.) con la presenza in sito di sperimentazioni e tecnologie sempre all'avanguardia a livello mondiale. Tale peculiarità consente di ritenere che vi sia un grande trasferimento di *know how* con indubbi benefici verso l'innovazione (Bianchin e Galletto, 2009);

Il D.M. del 2009, attraverso il quale è sancito la possibilità di produrre Prosecco DOC anche in zone precedentemente escluse, attiva un processo evolutivo che può essere letto in prospettiva integrata se sono presi in considerazione e monitorati una serie di elementi tra cui quelli di seguito individuati (tabella 3).

Tab. 3: *Dinamiche evolutive: gli elementi oggetto di monitoraggio*

<i>Aspetti agronomici-terrieri</i>
Numerosità degli impianti (e/o reimpianti) di barbatelle ¹⁶ vitigno 'glera' ante e post modifica normativa 2009 nei territori di origine e nei territori delle nuove province. Analisi intertemporale ¹⁷ .
Numerosità dei trasferimenti di proprietà (o contratti di affitto) di terreni con vitigno <i>glera</i> tra imprenditori operanti precedentemente nel vecchio distretto e/o nel nuovo distretto. Monitoraggio dei passaggi di proprietà e dei contratti.
Numerosità di nuove operatori nella produzione del Prosecco. Confronto tra variazione numerosità imprese localizzate nel vecchio e nel nuovo distretto. Confronto delle variazioni nel tempo.
Dimensione media imprese (ettari, quintali uva trattata, bottiglie, ecc.) nel vecchio distretto e nel nuovo distretto.
Numerosità di imprese con proprietà terriere in entrambi i territori.
<i>Istituzione</i>
Monitoraggio dell'evoluzione delle richieste di entrata nel Consorzio del Prosecco (natura delle imprese, estensione geografica nel vecchio e nuovo territorio, ecc.).
Richiesta di modifiche statutarie del Consorzio volte a mantenere / eliminare differenze tra fondatori storici del Distretto Conegliano-Valdobbiadene e nuovi operatori del territorio.
Monitoraggio delle politiche del Consorzio in termini di azioni per l'intero comparto territoriale e/o produttivo.
<i>Tecnologie</i>
Diffusione degli impianti di spumantizzazione metodo <i>charmat</i> . Monitoraggio della localizzazione, della proprietà (origine) e della tipologie di uve trattate.
Processi di formazione del personale e/o trasferimento personale con <i>know-how</i> specifico presso le imprese del vecchio/nuovo territorio (es. enologi/enotecnici).
<i>Mercato-Marca</i>
Monitoraggio delle relazioni dinamica tra marchio-marca impresa vitivinicola e marchi DOCG, DOC, IGP del Prosecco. Analisi intertemporale (Cagnina e Moretti 2008).
Monitoraggio della distribuzione-vendita dei prodotti e relazione con gerarchia marchi individuali.

Fonte: nostra elaborazione

¹⁶ Le barbatelle sono piccole viti innestate su qualità esenti da fillossera, necessarie per la creazione di impianti vitati. Cfr. Marengi, 2005.

¹⁷ Dal momento che sono necessari circa tre anni tra il momento della 'messa a dimora' delle viti e l'ottenimento della prima vendemmia, risulta interessante monitorare la produzione d'uva *glera* nelle annate in prossimità della riforma (soprattutto nel periodo *post*).

L'analisi delle variabili della Tabella 3 dovrà essere integrata da considerazioni sistematiche relative alle caratteristiche tipologiche delle condizioni delle imprese e delle istituzioni operanti nei territori oggetto di ampliamento normativo.

In primo luogo la disponibilità da parte delle imprese di tecnologie e *know-how* adatti alla produzione di vino metodo *charmat* può essere elemento distintivo del processo di partecipazione all'opportunità derivante dalla legge.

Da un altro punto di vista la specializzazione culturale e/o produttiva degli operatori può influenzare la capacità degli stessi di "sfruttare" la nuova condizione.

Infine la maggiore o minore propensione/esperienza da parte delle imprese ad operare in ambito collaborativo-istituzionale con altre imprese ed attori del territorio può essere elemento determinante la comprensione dei processi evolutivi a livello strategico delle imprese e degli organismi distrettuali.

Possibili ipotesi relative agli esiti evolutivi a livello distrettuale possono essere le seguenti: da un lato l'emersione di un distretto 'agricolo' nelle aree di nuova produzione con trasferimento del prodotto (uva-mosto-vino) alle imprese del distretto agro-industriale Conegliano-Valdobbiadene; dall'altro il percorso alternativo di estensione del distretto originale a un'area più vasta, mantenendone le caratteristiche agroalimentari.

4. Discussione

Il confronto tra l'analisi prospettica del ruolo dei confini quale elemento distintivo dei processi evolutivi dei distretti industriali, nonché la prima applicazione di uno schema di lettura integrata (economico-manageriale ed economico-agraria) dell'evoluzione di un distretto a matrice primaria, rende evidenti alcuni elementi di necessario approfondimento.

Il processo di articolazione degli strumenti analitici del fenomeno distrettuale si ritiene non ancora completato. Utile e necessario è il confronto tra prospettive interpretative di natura settoriale per integrare le capacità di comprensione dei fenomeni distrettuali utilizzando chiavi non idiosincratiche ma trasversali. L'esperienza di *lettura integrata* economico-manageriale+economico-agraria può essere utile per ulteriori processi interpretativi (ad es. economico-manageriale+economia e management culturale).

Lo studio dei distretti a matrice primaria è efficace per comprendere specificatamente il ruolo dei confini e degli effetti della loro evoluzione. Nei distretti manifatturieri classici, in cui la potenziale delocalizzazione integrale dei processi produttivi può portare allo sradicamento del distretto, il fenomeno dei confini è letto prevalentemente in termini di permeabilità degli stessi. Nei distretti a matrice primaria, al contrario, è possibile rendere evidenti gli effetti evolutivi di una estensione territoriale ove poter operare le prime fasi del processo di produzione del

valore (la tipicità oggetto di ‘allevamento’¹⁸) e come tale fattore ridetermini i caratteri di equilibrio dinamico delle relazioni interne ed esterne al territorio di riferimento.

In quest’ottica determinante è l’attività di monitoraggio dei fenomeni oggetto di analisi. La misurazione dei cambiamenti inerenti il fattore non delocalizzabile *terra*, integrata con l’analisi dell’evoluzione strutturale e strategica dei soggetti del distretto (ad esempio imprese e soggetti consortili) permette di dar conto dei processi di equilibrio evolutivo e prospettico del fenomeno studiato.

L’esperienza d’uso del processo di lettura integrata del caso del Prosecco ha permesso di identificare un percorso analitico, attualmente in corso e in procinto di stesura, che parte da tre ipotesi dialettiche:

- hp 1*: l’espansione del territorio di riferimento per la produzione del Prosecco non ha modificato la struttura e i processi di *governance* del distretto stesso;
- hp 2*: le imprese operanti nel distretto pre-riforma (2009) rivestono un ruolo determinante (attuale e prospettico) rispetto a quelle appartenenti ai nuovi territori.
- hp 3*: emergono nuove conformazioni produttive riconducibili a forme distrettuali specifiche.

La conferma (o smentita) delle ipotesi presentate verrà attuata contestualizzando lo schema di tabella 1 come segue. L’analisi passa in rassegna i caratteri strategico-strutturali dei vari soggetti già attivi nel territorio di origine (viticoltori, vinificatori, spumantizzatori e distributori); per i produttori viticoli (coltivatori dell’uva e primo *step* della filiera produttiva) si analizzano le qualità delle uve allevate e la loro destinazione (in termini geografici e funzionali); per i soggetti vinificatori si rilevano nuovamente le qualità, le origini delle uve e la loro destinazione (geografica ed enoica) mentre per gli spumantizzatori si indagano la qualità del mosto e la sua origine (assumendo che la destinazione geografica sia la medesima) documentando la percentuale di mosto propria, la percentuale acquisita e la quota di lavorazione c/terzi; infine, si pone l’attenzione sui soggetti distributori identificando gli strumenti messi in atto per la promozione e collocazione del prodotto finito, rilevando la presenza di strategie volte a massimizzare vantaggi competitivi dal *brand* consolidato presso la clientela di riferimento.

Il presente lavoro costituisce un contributo di natura concettuale circa il fenomeno distrettuale declinato in ambito “primario”. L’applicazione ‘agricola’ viene privilegiata rispetto alla più nota applicazione manifatturiera non solo per ovviare alla ridotta (o assente) complementarietà tra le letterature di riferimento, ma anche in virtù del fatto che la conformazione legata al comparto manifatturiero, pur avendo palesato risultati egregi per diversi decenni, è entrata in una fase di criticità (Solinas, 2006). Inoltre, se da una parte il rinnovamento della conformazione distrettuale evidenzia nuove tipologie di specializzazione ‘produttiva’ (in senso

¹⁸ Con il termine ‘allevamento’ (in questo contesto) si intende sia di tipo animale che culturale come da letteratura professionale economico-agraria.

ampio) le quali, beneficiando delle nuove tecnologie digitali, si svincolano sempre più dai fattori legati alla prossimità fisica (come nel caso del distretto virtuale), dall'altra parte è interessante rilevare che tale vincolo geografico (spesso considerato un limite allo sviluppo di nuove economie) nel contesto primario rappresenta un punto di forza non solo sul piano distrettuale generale ma anche in termini di riconoscibilità di una produzione e di un territorio, tanto che una politica di sviluppo può contribuire a rafforzare¹⁹ i caratteri di un distretto²⁰.

L'articolo evidenzia i diversi contributi della prospettiva economico-manageriale ed economico-agraria. Successivamente, vengono presentate delle interpretazioni circa gli elementi maggiormente strutturanti entrambi i percorsi distrettuali. Il *paper* si conclude ipotizzando gli scenari assumibili dal caso studio specifico. Pertanto la prima parte del contributo è dedicata a una *literature review* mentre la seconda parte esprime una interpretazione concettuale unita alle ipotesi evolutive del caso indagato. Il fine di più ampio respiro del lavoro consiste nel delineare la prospettiva di indagine per consentire di osservare puntualmente la ventura analisi statistica, dalla quale non si esclude possa emergere un'ulteriore approfondimento scaturito dai risultati ottenuti. Si conclude sottolineando la principale implicazione manageriale emersa nella trattazione: lo schema proposto permette di rendere evidenti i processi di *governance* e di organizzazione interna al distretto sia in termini di orientamento strategico di fondo (come lo sviluppo di un marchio comune, il presidio del mercato e la diffusione di conoscenze gestionali capaci di *standardizzare* la qualità delle aziende interne al distretto) che in termini agronomico-terrieri (per esempio l'omogeneità degli impianti vitati e mezzi/tecniche di spumantizzazione). Lo schema può essere replicato successivamente per altri 'distretti primari', al fine di migliorare la competitività complessiva delle aziende agricole.

Bibliografia

- ALBERTINI S., VISINTIN F. (2002), "Corporate governance, inclusione dei lavoratori e meccanismi retributivi premianti nel sistema locale del mobile del Livenza", in Albertini S., Visintin F., *Il marketing e l'identità del territorio*, Carocci, Roma.
- ALESSANDRINI S. (1997) (a cura di), *I servizi reali all'internazionalizzazione delle imprese. Aspetti teorici e metodologie di analisi*, Il Mulino, Bologna.
- AMATORI F., COLLI A. (2009) (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (sec. XIII - XX)*, Egea, Milano.

¹⁹ O 'inibire' i caratteri di un distretto. Nel seguente lavoro condotto attraverso interviste *strutturate* ci si aspetta di verificare quanto conseguito dall'*incident* della normativa.

²⁰ Si ricorda che nel caso oggetto di analisi si è discriminato il confine territoriale ma tra i distretti a matrice primaria le distinzioni possono essere anche di natura produttiva come nel caso del 'Grana Padano' e del 'Parmigiano Reggiano' (nel disciplinare del primo sono ammessi conservanti, esclusi nel secondo).

- APOLLONIO R., CAROSELLA G. (2004), *Promozione e comunicazione per i "nuovi" operatori turistici. Bed and Breakfast, agriturismi, dimore storiche, appartamenti, villaggi, campeggi e alberghi a conduzione familiare*, Franco Angeli, Milano.
- BACCARANI C., GOLINELLI G. (1993), *Testimonianze sull'impresa distrettuale e sull'evoluzione delle aree a specializzazione produttiva*, Quaderno 8, Istituto Guglielmo Tagliacarne per la promozione della cultura economica.
- BAGNASCO A. (1977), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.
- BANDINI M. (1959), *Politica agraria*, Edizioni agricole, Bologna.
- BANDINI M. (1968), "Tendenze delle strutture agrarie", in SIDEA (a cura di), *La dimensione d'impresa nell'economia contemporanea*, Atti della IX riunione scientifica, Giuffrè, Milano.
- BARISAN L., BIANCHIN F., BOATTO V., GALLETTO L., MENGHINI S. (2007), *Vino e sviluppo locale: innovazioni di processo e di prodotto e strategie commerciali nel distretto del Prosecco doc di Conegliano Valdobbiadene*, Franco Angeli, Milano.
- BASILE E., CECCHI C. (2001), *La Trasformazione Post-Industriale della Campagna*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- BECATTINI G. (1987) (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.
- BECATTINI G. (1989 a cura di), *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino, Bologna.
- BECATTINI G. (1998), *Distretti industriali e Made in Italy. Le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*, Bollati Boringhieri, Torino.
- BECATTINI G. (2007), *Il calabrone Italia. Ricerche e ragionamenti sulla peculiarità economica italiana*, Il Mulino, Bologna.
- BECATTINI G. (2009), *Ritorno al territorio*, Il Mulino, Bologna.
- BELFANTI C.M., MACCABELLI T. (1997) (a cura di), *Un paradigma per i distretti industriali. Radici storiche, attualità e sfide future*, Grafo, Brescia.
- BELLANDI M. (2003), *Mercati, industrie e luoghi di piccola e grande impresa*, Il Mulino, Bologna.
- BELLETTI G. (2002), "Sviluppo rurale e prodotti tipici: reputazioni collettive, coordinamento e istituzionalizzazione", in Basile E., Romano D. (2002) (a cura di), *Sviluppo Rurale: territorio, società, impresa*, Franco Angeli, Milano.
- BERTOLI G. (2004) (a cura di), *La competitività del sistema Italia: dal locale al globale*, Franco Angeli, Milano.
- BIANCHIN F., GALLETTO L. (2009), *Le aziende vitivinicole del Distretto del Prosecco DOC di Conegliano Valdobbiadene: un'analisi campionaria delle innovazioni, dei rapporti distrettuali e del posizionamento strategico*, *Rivista di Economia e Diritto Agroalimentare*, XIV, pp. 77-97.
- BOSSI G., BRICCO P., SCCELLATO G. (2006), *I distretti del futuro. La nuova generazione di sistemi produttivi per l'innovazione*, Il sole 24 ore, Torino.
- BRANDI G., MORETTI A. (2013), "Distretti industriali a matrice primaria. Parallelismi analitici e percorsi di ricerca integrata", *Working paper di Dipartimento*, n. 7, Udine.
- BRESOLIN F., BISCARO Q. (2001) (a cura di), *Problematiche di internazionalizzazione dei distretti industriali della provincia di Treviso*, Crivellari, Ponzano.
- BRUSCO S. (1989), *Piccole imprese e distretti industriali. Una raccolta di saggi*, Rosenberg and Sellier, Torino.
- BURRONI L., TRIGILIA C. (2011) (a cura di), *Le città dell'innovazione. Dove e perché cresce l'alta tecnologia in Italia. Rapporto di Artimino sullo sviluppo locale 2010*, Il Mulino, Bologna.

- CAFFERATA R., CERRUTI C. (2005, a cura di), *Distretti industriali e agroalimentari. Esperienze a confronto*, Aracne Editore, Roma.
- CAGNINA M.R., MORETTI A., (2008), *Marchi di qualità (del vino e del territorio) e marche aziendali: integrazione od antinomia? Una risposta marketing oriented*, in Marangon F., Moretti A., Zaccomer G.P., *Economia e Management del Vino. Sviluppo e gestione di un patrimonio del Friuli Venezia Giulia*, Giappichelli, Torino.
- CAMUFFO A., GRANDINETTI R. (2011), “Italian industrial districts as cognitive system: are they still reproducible?”, *Entrepreneurship and Regional Development*, vol. 23, December, pp. 815-852.
- CAPPIELLO G., GALBIATI S. (2010) (a cura di), *Rinforzare la rete. Imprese e istituzioni nel tempo dell'innovazione e della discontinuità*, Il Mulino, Bologna.
- CECCHI C. (1994), *Tipi di impresa e forme di gestione*, in Problemi organizzativi e di gestione dell'impresa agraria, Sidea e Inea, Il Mulino, Bologna.
- CECCHI C. (2000), ““E se facessimo tanti bei campi da golf?”: ovvero Becattini e la campagna”, *La questione agraria*, n. 4, pp. 123-132.
- CECCHI C. (2001), *La rivalutazione locale della ruralità*, in Becattini G., Bellandi M., Dei Ottati G, Sforzi F. (a cura di), *Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- CENTAZZO R., PASINI F. (2008) (a cura di), *I sistemi produttivi locali. Evidenze empiriche e politiche di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- CESARONI F., PICCALUGA A. (2003) (a cura di), *Distretti industriali e tecnologici. Modelli possibili per il Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano.
- CHIARVESIO M., MICELLI S. (2007), *Oltre il distretto come sistema: le strategie delle imprese fra locale e globale*, in Guelpa F., Micelli S., *I distretti industriali del terzo millennio*, Il Mulino, Bologna.
- CHIARVESIO M., DI MARIA E., MICELLI S. (2010), “Global value chain and open networks: the case of italian industrial districts”, *European Planning Studies*, vol. 18, n. 3, pp.330-350.
- CORÒ G., MICELLI S. (2006), *I nuovi distretti produttivi: innovazione, internazionalizzazione e competitività dei territori*, Marsilio, Venezia.
- COSTABILE M. (2000), “Proto-distretti calabresi. Riflessioni teoriche ed evidenza empirica”, *Sinergie*, n. 52, pp.107-116.
- COSTANTINI E. (2013) (a cura di), *Tocai e Friulano. Un racconto di civiltà del vino*, Forum, Udine.
- DE MARCHI V., GRANDINETTI R., PITINGARO S. (2013), “Trasformazioni in atto nei distretti industriali: gioielli, occhiali e calzature a confronto”, in *Distretti Italiani, Osservatorio Nazionale Distretti Italiani. IV Rapporto*, Distretti Italiani, Roma.
- DEI OTTATI G. (1995), *Tra mercato e comunità: aspetti concettuali e ricerche empiriche sul distretto industriale*, Franco Angeli, Milano.
- DI VITTORIO A., BARCIELA LOPEZ C., FONTANA G.L. (2004, a cura di), *Storiografia d'industria e d'impresa in Italia e Spagna in età moderna e contemporanea*, Cooperativa libreria editrice Università di Padova, Padova.
- FANFANI F., MONTRESOR E. (1991), “Filiere, multinazionali e dimensione spaziale dello sviluppo nel sistema agro-alimentare italiano”, *La Questione Agraria*, n. 41, pp. 165-201.
- FORTIS M., QUADRIO CURZIO A. (2007) (a cura di), *Industria e distretti*, Il Mulino, Bologna.
- GANDOLFI F. (1988), *Aree sistema: internazionalizzazione e reti telematiche*, Franco Angeli, Milano.

- GOODMAN E., BAMFORD J., SAYNOR P., (1989), *Small firms and industrial districts in Italy*, Routledge, London.
- GRANDINETTI R., RULLANI E. (1996), *Impresa transnazionale ed economia globale*, Carocci, Roma.
- GRANDINETTI R., MORETTI A. (2004) (a cura di), *Evoluzione manageriale delle organizzazioni artistico-culturali. La creazione del valore tra conoscenze globali e locali*, Franco Angeli, Milano.
- GRANDINETTI R., MARCHI V. (2012) (a cura di), "Crisi e trasformazione dei distretti industriali veneti. Gioielli, occhiali e calzature a confronto", *Quaderni di ricerca-economia e imprese*, vol. 16, Unioncamere veneto, Venezia
- GUELPA F., MICELLI S. (2007) (a cura di), *I distretti industriali del terzo millennio. Dalle economie di agglomerazione alle strategie di impresa*, Il Mulino, Bologna.
- GULLINO G., PECORARI P., VARANINI G.M. (2011) (a cura di), *Studi di storia economica e sociale in onore di Giovanni Zalin*, Cierre edizioni, Verona.
- HENKE R. (2004) (a cura di), *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
- IACOPONI L. (1990), "Distretto industriale marshaliano e forma di organizzazione delle imprese in agricoltura", *Rivista di Economia Agraria*, n. 4, pp. 711-744.
- IACOPONI L. (2000), "Distrettualità agricola: una difficile (e breve?) navigazione tra opposti paradigmi", *La questione agraria*, vol. IV, n. 4, pp. 111-118.
- IACOPONI L. (2002), *Dal distretto agricolo al distretto rurale*, in Valorosi F. (2002) (a cura di), *Lo sviluppo del sistema agricolo nell'economia post-industriale*, Franco Angeli, Milano.
- LOVEMAN G., SENGENBERGER W. (1991), "The Re-emergence of Small-Scale Production: an International Comparison", *Small Business Economics*, vol. 3, n. 1, p. 137.
- MARCHI G. (1999), *Reti e sistemi di piccole imprese. I produttori di macchine e impianti nel distretto ceramico di Sassuolo*, Franco Angeli, Milano.
- MARENGHI M. (a cura di) 2005, *Manuale di viticoltura*, Edagricole, Bologna.
- MARSHALL A. (1972), *Principi di economia*, Utet, Torino.
- MENGHINI S. (2007) (a cura di), *Il ruolo del settore vitivinicolo nei processi di sviluppo sostenibile*, Franco Angeli, Milano.
- MISTRI M. (1994), *Distretti industriali e mercato unico europeo. Dal paradigma della localizzazione al paradigma dell'informazione*, Franco Angeli, Milano.
- NARDONE G., SISTO R., VISCECCHIA R. (2005), *Relazioni tra territorio e competitività delle imprese agroalimentari: teoria ed applicazione dei distretti rurali e dei distretti agro-alimentari di qualità*, in Atti dell'incontro studio: "il Distretto Agro-Alimentare dell'Alto Tavoliere", Felice Mirando, San Severo.
- NATALI A., RUSSO M., SOLINAS G. (2007) (a cura di), *Sebastiano Brusco. Distretti industriali e sviluppo locale. Una raccolta di saggi (1990-2002)*, Il Mulino, Bologna.
- ONIDA F. (2004), *Se il piccolo non cresce. Piccole e medie imprese italiane in affanno*, Il Mulino Bologna.
- PACCIANI A. (2003), *La Maremma distretto rurale. Un nuovo modello di sviluppo nella consapevolezza della propria identità*, Editrice "il mio Amico", Roccastrada-Grosseto.
- PENCO L. (2010), "Dai sistemi locali ai network de-territorializzati: verso i meta-distretti e le reti tra distretti", *Sinergie*, n. 83, pp. 9-29.

- PIORE M.J., SABEL C.F. (1981), "Italian small business development, lessons for U.S. industrial policy", Massachusetts Institute of Technology (MIT), Department of Economics, working papers n. 288.
- PIORE M.J., SABEL C.F. (1984), *The second industrial divide: Possibilities for prosperity*, Basic Books, New York.
- PYKE F., BECATTINI G., SENGENBERGER W. (1990), "Industrial districts and inter-firm cooperation in Italy", *International Institute for Labour Studies*, Geneva.
- PORTER M.E. (1990), *The competitive advantage of nations*, Free Press, New York.
- PORTER M.E. (1998), "Clusters and the new economics of competition", *Harvard Business Review*, vol. 76, n. 6, pp. 77-90.
- QUADRIO CURZIO A., FORTIS M. (2006) (a cura di), *Industria e distretti. Un paradigma di perdurante competitività italiana*, Il Mulino, Bologna.
- QUADRIO CURZIO A., FORTIS M. (2007) (a cura di), *Valorizzare un'economia forte. L'Italia e il ruolo della sussidiarietà*, Il Mulino, Bologna.
- RICCIARDI A. (2013), "I distretti industriali italiani: recenti tendenze evolutive", *Sinergie*, n. 91, pp. 21-58.
- RIGUCCIO L., FALANGA C. (2009), "Promozione del territorio rurale mediterraneo: i 'Distretti Agricoli Tipici'", *Agribusiness Paesaggio e Ambiente*, vol. XII, n. 3, pp. 25-44.
- RORATO G. (2002), *Il Prosecco di Conegliano Valdobbiadene*, Morganti, Udine.
- RULLANI E. (1998) (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione. Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-Est*, Franco Angeli, Milano.
- RULLANI E. (2004), *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*, Carocci, Roma.
- RULLANI E. (2004), *La fabbrica dell'immateriale. Produrre valore con la conoscenza*, Carocci, Roma.
- RULLANI E. (2006), *Dove va il Nordest. Vita, morte e miracoli di un modello*, Marsilio, Venezia.
- RULLANI E. (2006), "L'internazionalizzazione invisibile. La nuova geografia dei distretti e delle filiere produttive", *Sinergie*, n. 69, pp. 3-32.
- RULLANI E. (2010), *Modernità sostenibile. Idee, filiere e servizi per uscire dalla crisi*, Marsilio Editore, Venezia.
- SABEL C. (2004), "District on the move. Note on the TeDIS survey of the internationalization of district firms", Preliminary paper (Final Italian version published in AA. VV., *La Governance dell'internazionalizzazione produttiva*, L'osservatorio, Formez, Roma, Dipartimento della funzione pubblica).
- SACCO P. (2010), "Cultura e sviluppo locale: il distretto culturale evoluto", *Sinergie*, n. 82, pp. 115-119.
- SASSI M. (2009), *I distretti agroalimentari di qualità e rurali nella letteratura economico-agraria italiana*, Collana Working Paper Economia alimentare e agroindustriale, Università degli Studi di Pavia, Pavia.
- SENGENBERGER W. (1992), "Intensified competition, industrial restructuring and industrial relations", *International Labour Review*, vol. 131, n. 2, pp. 139-154.
- SIGNORINI L.F. (2000) (a cura di), *Lo sviluppo locale. Un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Meridiana Libri, Corigliano Calabro.
- SFORZI F. (1987), *L'identificazione spaziale*, in Becattini G. (1987) (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.
- SOLINAS G. (2006), "Integrazione dei mercati e aggiustamento nei distretti industriali", *Sinergie*, n. 69, pp. 87-114.

-
- SRAFFA P. (1937), “Le leggi della produttività in regime di concorrenza”, in Del Vecchio G. (a cura di), *Economia pura*, Utet, Torino.
- SRAFFA P. (1981), *Produzione di merci a mezzo di merci: premesse a una critica della teoria economica*, Einaudi, Torino.
- STEINDL J. (1991), *Piccola e grande impresa. Problemi economici della dimensione dell'impresa*, Franco Angeli, Milano.
- STORPER M. (1997), *The Regional World. Territorial Development in a Global Economy*, The Guildorf Press, New York.
- TATTARA G. (2001) (a cura di), *Il piccolo che nasce dal grande. Le molteplici facce dei distretti industriali veneti*, Franco Angeli, Milano.
- WHITAKER J.K. (1990), *Essays on Alfred Marshall*, Cambridge University Press, Cambridge.
- ZAGNOLI P. (2001), “La media impresa «distrettuale» fra tradizione e innovazione”, in Becattini G., Bellandi M., Dei Ottati G, Sforzi F. (a cura di), *Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea*, Rosenberg e Sellier, Torino.

